Per la rinascita economica del Mezzogiorno

(Continuazione dalla 4. pag.)

lavoratrici, in seguito a questa continua tendenza al peggioramento, sarebbe oggi molto più grave se non vi fosse stata la lotta continua dei lavoratori, degli operai, dei braccianti, dei dipendenti dello Stato per difendere sè stessi dalle conseguenze di una politica economica nefasta.

Occorre dire che questa lotta i nostri lavoratori l'hanno condotta bene, con slancio, con intelligenza, persino con eroismo. Sono riusciti a difendere, in vasti settori, il loro salario. Qua e là sono riusciti a strappare delle conquiste. Attraverso le loro grandi organizzazioni sindacali i lavoratori sono inoltre riusciti a proporre soluzioni nuove, originali dei problemi economici fondamentali, secondo gli interessi dei lavoratori e di tutta la nazione. Tale è la proposta, uscita dal Congresso confederale di Genova, di un Piano del Lavoro. Tali sono le nuove proposte che sono state fatte nell'ultimo congresso della C.G.I.L. Nello stesso quadro rientrano le iniziative non soltanto dei congressi confederali, ma dei lavoratori stessi, alla periferia, per offrire una via di uscita a quelle loro industrie che apparivano in stagnazione e in crisi a causa della politica economica governativa e della irresponsabilità dei padroni. I lavoratori delle Reggiane hanno dato l'esempio proponendo la costruzione del loro trattore; gli operai della Fiat di Torino hanno seguito questo esempio proponendo la costruzione di una vetturetta utilitaria, come mezzo per un nuovo sviluppo della loro industria. Gli altezzosi magnati della Fiat, dopo aver fatto fuoco e fiamma, e perfino cercato di far mettere in prigione i lavoratori i quali avevano dato questa prova di capacità e di intelligenza, sono costretti a dichiarare che, se vogliono risollevare le sorti della loro industria, è sulla strada indicata dagli operai che debbono mettersi.

Bilancio di lotte

Il bilancio delle lotte che i lavoratori hanno condotto negli ultimi anni non solo è positivo, ma è, per certi aspetti, entusiasmante. Nonostante fossero messi in condizioni di inferiorità legale e di continuo sospetto da parte delle autorità governative, nonostante le pressioni poliziesche e le persecuzioni, i lavoratori hanno saputo rimanere uniti, non si sono scoraggiati, si sono validamente difesi e affermati. Alcune delle loro lotte hanno scosso tutto il paese, come quella degli statali per la difesa e l'aumento del loro stipendio, ma sono state coronate da successo, perchè questi lavoratori sono riusciti a far capire a tutta l'Italia la giustezza delle loro rivendicazioni. Operai, braccianti, disoccupati hanno saputo scrivere un capitolo nuovo del movimento operaio italiano e internazionale, con le azioni in cui non si limitano a chiedere che sia migliorato il loro salario, ma rivendicano il lavoro e incominciano a lavorare, di loro iniziativa, per imporre ai padroni e allo Stato il riconoscimento della necessità che il lavoro sia dato a tutti gli uomini i quali sono capaci di lavorare perchè questa è la sola base sana non solo della economia, ma della morale stessa e di tutta la vita sociale.

Abbiamo avuto, mirabili esempi, la resistenza dei lavoratori delle Reggiane, lotte analoghe alla Spezia, a Napoli, a Milano, a Genova. Le lotte per il lavoro si sono ampiamente sviluppate nelle località di campagna, nei piccoli Comuni, nelle borgate, dove lavori e lavori sono stati iniziati e condotti a termine, mentre le autorità dello Stato mandavano le forze della polizia, con le armi spianate, per impedire che si lavorasse.

Cambiare strada

I lavoratori italiani bene hanno saputo, negli ultimi anni, lavorare e combattere per i loro interessi e i loro ideali. In questo modo essi sono riusciti ad affermarsi, malgrado tutto, come forza dirigente della nazione. Hanno elaborato e proposto i temi nuovi di politica economica, che tutti poi sono costretti ad accettare. Hanno indicato a tutti quale può e deve essere la via di uscita dalla grave situazione odierna.

Troppi sacrifici però sono stati fatti; troppo grave è lo sforzo che queste lotte hanno imposto ai lavoratori e a tutto il Paese. Per questo esce dalla situazione stessa la richiesta imperiosa che venga seguita, d'ora in avanti, un'altra via. Non solo la politica del governo non deve più essere nell'interesse esclusivo dei ceti possidenti privilegiati, non solo il governo deve avere e applicare un piano economico del lavoro, ma i lavoratori stessi debbono, partecipando al governo del Paese, avere parte diretta nella direzione della vita economica nazionale.

Particolarmente grave è rimasta la situazione nelle zone depresse del Mezzogiorno delle isole e delle campagne. Nel Mezzogiorno due sono state le iniziative del governo clericale: la legge del 1947 per la industrializzazione di quelle regioni e la Cassa del Mezzogiorno.

Anche qui le promesse sono state pompose, le realizzazioni meschine, nettamente inferiori alle necessità vitali di quelle regioni. La legge del 1947 prevedeva la concessione di credito all'industria acciocchè la industria meridionale non entrasse in crisi ma potesse estendersi, svilupparsi. Vennero chiesti, sulla base di questa legge, 115 miliardi di credito; ne vennero concessi 29. Il distacco già è caratteristico, ma più caratteristico ancora è che proprio dal 1947-48 i sintomi di depressione, di stagnazione e di crisi industriale più si fanno sentire nel Mezzogiorno. A Napoli dal 18 aprile 1948 in poi si sono chiuse 23 fabbriche e sono stati licenziati più di 24.000 operai. Alla Navalmeccanica 2.000 operai lavorano 24 ore alla settimana; nel settore dei cotonieri, le cotoniere di Fratta si sono chiuse e nelle officine di Napoli 3.000 operai lavorano non più di 24 ore settimanali.

Il Mezzogiorno non ha fatto nessun passo in avanti sulla via della propria industrializzazione, ma ha fatto dei passi indietro, ha perduto qualche cosa di quello che già aveva conquistato ed oggi attende con timore quello che potrà apportare l'avvenire, se non si cambia strada.

Per la Cassa del Mezzogiorno le cifre sono più che significative, quasi direi che sono catastrofiche. I piani erano grandiosissimi, le realizzazioni sono minime. I piani furono di 357 miliardi di lavori per i due primi anni; quando si venne ai progetti ci si limitò a 233 miliardi, quando **si andò agli appalti si discese a 164 miliardi.** I lavori **finiti** in questo primo biennio non superano i 26 miliardi! Nello stesso periodo di tempo si notano spostamenti sfavorevoli al Mezzogiorno per quello che riguarda le assegnazioni normali di lavori pubblici nel bilancio generale dello Stato.

Se passiamo alla riforma fondiaria, allora ci troviamo di fronte alla vera pelle di zigrino, che diventa sempre più piccola quanto più la si guarda. Quando il partito democristiano dovette impostare la sua propaganda elettorale, nel 1948 annunciò una grande riforma fondiaria. Orbene, se si limitasse la proprietà fondiaria a una estensione di 50-100 ha. a seconda delle regioni, la terra, disponibile, da assegnare ai contadini in coltivazione diretta, sarebbe di 4 milioni di ha.

La truffa ai contadini

Quando i dirigenti democristiani, nel loro Consiglio nazionale del 1947 presentarono i loro primi progetti di riforma, parlarono della metà di questa terra, dissero cioè che avrebbero fatto oggetto di riforma due milioni di ettari. Nel 1950, quando venne presentata la legge democristiana di riforma fondiaria al Senato da 2 milioni di ha. si era scesi a 1.300.000. Questa legge però non venne approvata. Venne approvato uno stralcio e alla fine del 1952 sulla base di questo stralcio e secondo dichiarazioni del ministro Fanfani, sarebbero stati posti nell'elenco delle terre espropriate 600.000 ha. Vedete come, a poco a poco, la pelle di zigrino è diventata più piccola!

Se poi guardiamo a quello che effettivamente è stato assegnato sulla base dello stralcio, non andiamo al di là, secondo le cifre ufficiali, di 256 mila ettari, e cioè meno della terza parte dell'ultima notizia data dal ministro Fanfani!

I competenti dicono che questa cifra non è esatta e che bisogna ridurla di molto, di almeno 100.000 ettari, per arrivare alla realtà. Ma io mi fermo alle cifre ufficiali e le prendo per confrontarle con quelle relative alla politica agraria che venne fatta dal compagno Gullo quando noi eravamo al governo ed egli era ministro dell'agricoltura. La sua legge era molto modesta. Non parlava di riforma fondiaria, ma unicamente di assegnazione ai contadini di terre incolte. Ebbene, sulla base di questa modestissima legge vennero assegnati ai contadini 222 000 ettari di terra, quasi la stessa quantità che è stata assegnata oggi sulla base della legge stralcio, più della quantità di terra che i nostri competenti dicono che sino ad oggi effettivamente sia andata, sulla base dello stralcio, nelle mani dei contadini.

Per quello che si riferisce particolarmente al Mezzogiorno, senza la Sicilia, sono stati fatti decreti per la espropriazione di 284.000 ettari, non ne sono stati assegnati più di 91.000. In Sicilia sono stati fatti piani per 64.000 ettari, decreti per 16 mila e assegnazioni per due mila!

Chiediamo la nazionalizzazione dei complessi IRI, FIM ed Edison

Il complesso di questi fatti ci porta alla conclusione che una vera ricostruzione dell'economia italiana, fatta secondo i principi della Costituzione repubblicana allo scopo di modificare la struttura della nostra economia non è stata fatta e non è nemmeno stata pensata da chi è al governo. Di questo soffre tutta l'Italia, soffrono tutti i lavoratori, soffre il ceto medio produttore. Le proposte che noi facciamo sono che si dia finalmente inizio alla attuazione di quelle riforme che la Costituzione prevede e che prevede — è bene ricordarlo — allo scopo di assicurare il lavoro a tutti e una esistenza libera e dignitosa alle loro famiglie.

Assistenza sanitaria

Per questo noi abbiamo presentato, assieme coi compagni socialisti, alle assemblee parlamentari che oggi sono state sciolte, ma ripresenteremo alle prossime assemblee parlamentari, e sottoponiamo oggi al corpo elettorale una serie di proposte nostre, di riforme di natura economica e sociale. Queste proposte sono formulate in precisi disegni di legge i quali prevedono il modo come le riforme devono essere attuate, come si debbono trovare i mezzi per la loro attuazione e le forme della realizzazione. Abbiamo voluto uscire dal generico della rivendicazione delle riforme di struttura; presentiamo ai cittadini un assieme concreto di proposte sulle quali invitiamo il corpo elettorale a pronunciarsi.

Noi proponiamo che vengano nazionalizzati gli istituti IRI e FIM organizzazioni che comprendono una serie di aziende industriali, di produzione prevalentemente siderurgica e meccanica. Proponiamo che, uscendo dalla situazione equivoca in cui oggi si trovano questi complessi industriali, e che li spinge a poco a poco alla rovina, che essi vengano nazionalizzati allo scopo di accrescere la produzione siderurgica e meccanica, di far fronte allo stato di stagnazione e di crisi che ci minaccia in questo settore, e attraverso a uno sviluppo della industria siderurgica e meccanica dare un efficace contributo alla industrializzazione di tutto il paese e a una migliore tutela degli interessi degli acquirenti dei prodotti di questa industria.

Proponiamo che vengano nazionalizzati il grande complesso monopolistico della Montecatini e i grandi monopoli elettrici. Lo proponiamo sulla base dell'art. 43 della Costituzione repubblicana, che appunto dice che i grandi complessi monopolistici debbono essere nazionalizzati.

Lotta al tugurio

Proponiamo che venga organizzata un'assistenza sanitaria gratuita per tutti i cittadini non abbienti, i quali abbiano un reddito annuo inferiore alle 240.000 lire più 50.000 lire per ogni membro della famiglia.

Proponiamo che, allo scopo di dare una soluzione al problema dei tuguri e dell'assenza di abitazioni, si addivenga a una particolare organizzazione e a un particolare impiego di capitali che permettano la costruzione di 300.000 vani di abitazione all'anno.

I progetti di legge che abbiamo elaborato per l'attuazione di queste nostre proposte sono stati già ampiamente distribuiti nel paese, inviati ai Comuni, alle Province, agli ordini professionali interessati delle questioni che essi trattano. Sino ad oggi non abbiamo sentito che siano state fatte obiezioni serie al modo come noi proponiamo che attraverso l'adozione di questi progetti vengono attuati alcuni dei principi fondamentali della Costituzione. Ad ogni modo invitiamo tutti i cittadini a discutere queste nostre proposte, poniamo questi progetti di legge a disposizione di tutti, invitiamo i dirigenti delle nostre organizzazioni a tenere, particolarmente durante la campagna elettorale, assemblee anche ristrette di competenti i quali esaminino le nostre proposte, esprimano la loro opinione, critichino, avanzino obiezioni. Tutto il Paese è interessato a che i problemi che noi poniamo si risolvano affinchè tutta la nostra economia italiana possa risollevarsi e rinnovarsi.

Per l'agricoltura presentiamo ai contadini e a tutto il Paese un programma di riforma agraria il quale parta dalla fissazione di un limite della proprietà fondiaria, dai 50 ai 100 ettari a seconda delle regioni. Questo in applicazione dell'art. 44 della Costituzione repubblicana. Proponiamo che sopra questa base venga attuata una ampia e rapida riforma fondiaria, che vengano assegnate ai contadini tutte le terre, per alcuni milioni di ettari, che risultino da questa limitazione del diritto di proprietà fondiaria.

Una riforma onesta

Chiediamo inoltre che questa riforma fondiaria venga attuata da enti di riforma i quali abbiano un carattere democratico, alla direzione dei quali quindi si trovino i rappresentanti delle categorie e delle organizzazioni fondamentali dei contadini. Vogliamo impedire che gli enti di riforma agraria siano, come oggi avviene, centri di corruzione e organismi di cui si serve il partito dominante non per modificare a favore dei contadini più poveri le condizioni della vita e della produzione nelle campagne, ma allo scopo di esercitare illecite pressioni politiche su quei contadini i quali abbiano idee avanzate. Proponiamo inoltre, come elemento fondamentale del nostro programma elettorale per la campagna, una revisione dei contratti agrari da farsi per legge. Questa revisione dei contratti agrari dovrà essere una delle principali preoccupazioni del Parlamento e del governo. Si devono riformare i contratti agrari allo scopo di garantire la stabilità del coltivatore sul fondo, di migliorare la retribuzione del coltivatore, di riconoscere il diritto di miglioria del coltivatore nel fondo, allo scopo quindi di modificare a favore del coltivatore diretto, i rapporti che passano tra essi e il proprietario fondiario. Proponiamo inoltre che si adottino misure a favore dei piccoli coltivatori allo scopo di meglio valorizzare i loro prodotti. Tra queste misure la prima che dovrebbe essere adottata, e forse la più efficace, è l'abolizione di qualsiasi tassazione sul vino, con l'approvazione della legge che è stata presentata in questo senso al Parlamento dal nostro compagno Longo e da altri deputati.

Esistono i mezzi per fare una simile politica, la quale è una politica di trasformazioni sociali a favore dei lavoratori? Senza dubbio, i mezzi esistono. I mezzi possono e debbono essere trovati con una politica di pace, con una nuova politica fiscale, la quale sopprima le evasioni dei ricchi e li faccia pagare secondo le loro sostanze, abbandonando il principio che domina oggi da noi in questo campo in Italia e che è quello di essere esosi verso i poveri e i ricchi lasciarli stare.

Liberi commerci

I mezzi per risollevare la nostra industria e il nostro commercio e quindi per migliorare tutta la nostra situazione economica possono e debbono venir trovati commerciando con tutte le parti del mondo, respingendo qualsiasi divieto o limitazione al commercio del nostro Paese con tutti gli altri paesi, siano a Occidente che a Oriente, siano in Europa che in Asia. Questa è la strada maestra, tanto per la difesa della nostra indipendenza, quanto per la ripresa della nostra economia. Proponiamo che le ricchezze pubbliche siano amministrate non nell'interesse di una minoranza privilegiata di sfruttatori, ma di tutto il popolo.

Quello che rivendichiamo, quello che proponiamo agli elettori italiani è che da queste elezioni esca una situazione in cui possa essere formato un governo il quale inizi e conduca a fondo una lotta grande, continua, efficace contro la miseria, contro il disagio crescente del lavoratore, dell'impiegato, dell'artigiano, del contadino, contro la degradazione economica del Mezzogiorno e delle isole, dei territori di montagna e delle altre zone di deperimento economico.

Le misure economiche da noi prevedute vanno nella direzione di un rinnovamento sociale, in una direzione che noi non esitiamo a dichiarare che è quella del socialismo. Ma questo precisamente è ciò di cui l'Italia ha bisogno. Fino a che noi non ci stacchereremo, progressivamente, dai vecchi ordinamenti capitalistici, fino a che non andremo decisamente contro gli interessi dei vecchi gruppi privilegiati, fino a che non faremo prevalere sopra di essi gli interessi di tutto il popolo, l'Italia non potrà fiorire, non potrà uscire dalla depressione e dal disagio. Ma questo, precisamente, è ciò che il socialismo propone e vuole.

Bisogna dare alle grandi masse del popolo minuto, di coloro che per vivere non hanno altro che l'attività delle loro braccia e della loro mente, bisogna dare a tutto il popolo la speranza che l'avvenire sarà migliore del presente, la speranza che si può andare avanti, verso il benessere e la felicità dei cittadini. Questa speranza, precisamente, è il socialismo, perchè il socialismo è una società fondata sul lavoro e soltanto sul lavoro, dove gli interessi del lavoro prevalgono su qualsiasi interesse di gruppo privilegiato.

Cancellare il 18 aprile

Quale è la condizione prima perchè si possa avanzare, poco o molto, a seconda che consentiranno le circostanze oggettive, su questa strada? La condizione prima è che venga spezzato il monopolio politico del partito clericale e dei suoi piccoli satelliti. Questo monopolio politico è fondato sul voto che è stato carpito al popolo il 18 aprile. Ma a poco a poco quegli stessi che il 18 aprile avevano dato il voto ai democristiani si sono accorti, ed in misura sempre più grande, di aver sbagliato. Il dominio politico del partito clericale è diventato ormai — io credo — per la maggioranza del popolo italiano opprimente, esasperante. La gente non ne vuole più sapere. La gente vuole ritornare a respirare liberamente, in un'atmosfera politica in cui non vi sia più la prepotenza di questo partito, che intende escludere tutti gli altri dalla direzione della vita politica, in cui sia finito questo regime, la cui insegna è quella di una fazione sospettosa e corrotta.

Rompere il monopolio politico del partito democristiano significa porre fine al tentativo dei clericali di diventare di fatto e per un lungo periodo di tempo la forza dominante di tutta la società italiana.

I clericali rappresentano una corrente politica il cui sopravvento può essere esiziale. L'Italia si è fatta nella lotta contro il clericalismo; un predominio clericale, a lungo andare, non può che disfare l'Italia. Predominio clericale significa decadenza della vita economica, decadenza della vita politica, decadenza della attività parlamentare, decadenza della scuola e della cultura, ritorno a forme odiose di censura, di controllo poliziesco sull'attività intellettuale, di oscurantismo diffuso. Predominio clericale significa rinnegamento di tutta la migliore tradizione italiana nel campo della cultura, della letteratura, dell'arte. La migliore tradizione italiana in questo campo è anticlericale, è anzi di lotta aperta contro il clericalismo. Il mescolarsi crescente nella organizzazione e nel funzionamento degli organi dello Stato dell'autorità religiosa al servizio del partito clericale è elemento di profondo disorientamento della coscienza civile e politica del cittadino, è fonte di illecita pressione sulle coscienze, fonte di ipocrisia, fonte di corruzione. In conseguenza di questo illecito intervento di cui nelle competizioni elettorali si hanno, in violazione aperta delle leggi, gli esempi più sfacciati, gli stessi sentimenti religiosi, che da tutti sono da rispettare e che noi rispettiamo, vengono trascinati a una compromissione continua che li degrada, li logora e finirà per distruggerli. Chi sia davvero religioso non potrà che essere d'accordo con noi in questo giudizio. Non dimentichiamo, poi, che il predominio clericale è stato in tutto il passato del nostro Paese fonte e manifestazione di decadenza civile, politica, morale. Da qui hanno avuto origine i periodi oscuri della storia del nostro popolo, di asservimento allo straniero, di decadenza dei costumi, di morte della libertà, di regresso in tutti i campi dell'attività economica, politica, intellettuale.

Le formule liberali e democratiche sono per i clericali soltanto uno strumento di cui si servono per carpire un potere incontrollato e fare poi tutto quello che vogliono. Lo si vede nel modo come i clericali, con De Gasperi alla testa, hanno messo sotto i piedi la Costituzione repubblicana con la legge truffa, quando hanno avuto paura della resa dei conti con gli elettori. Le formule cosiddette sociali sono per il clericalismo soltanto uno strumento per fare ostacolo allo sviluppo del movimento operaio, del movimento autonomo dei lavoratori, del movimento socialista. Non lo dicono forse essi stessi? Per noi riforme sociali, riforme di struttura ,riforma industriale e agraria sono mezzi per eliminare l'ingiustizia sociale e la miseria delle masse lavoratrici. Per loro, e lo dicono tutti i giorni, sono mezzi, invece, per « svuotare » il comunismo, cioè strumenti di cui presto si libererebbero, domani, quando fossero riusciti a dare un colpo, come essi vorrebbero dare, al movimento autonomo e avanzato dei lavoratori delle città e delle campagne.

Siamo contro il monopolio politico della democrazia cristiana perchè introduce nel nostro paese un regime di arbitrio, di faziosità e persecuzione contro i cittadini che non aderiscono al partito dominante, e soprattutto perchè introduce un regime di dilagante corruzione.

Regime di corruzione è stato il fascismo, tutti se ne ricordano, ma allora non se ne poteva parlare. Dopo vennero alla luce le cose scandalose. Tale sta diventando il regime istaurato dal governo clericale. Lo sanno tutti, lo dicono tutti, non parlatene però per carità sui giornali, perchè vi processeranno e vi negheranno anche la facoltà di prova, cosicchè la documentazione della corruzione non potrete esibirla e sarete ugualmente condannati. Oggetto e nido di corruzione è tutto, è stato tutto negli anni passati: la costruzione di case, le assicurazioni sociali, la penicillina, l'Ente della Sila, la crusca e così via via, sino agli stessi posti di direzione del partito clericale, perchè da un po' di tempo si assiste all'arresto di personaggi che li occupavano, colpiti da volgarissime accuse di truffa. Persino — del resto il persino qui è forse superfluo — uno stretto parente del Presidente del Consiglio oggi è davanti a un tribunale accusato di un losco traffico di influenze. Che cosa scopriremo in questo campo quando verrà restaurato il controllo parlamentare e dell'opinione pubblica e sarà possibile svelare e colpire la corruzione dappertutto, dall'alto alla base? A questa corruzione bisogna porre fine. Come occorre una lotta grande contro la miseria, così occorre una grande scopa per liberare l'Italia dalla corruzione del partito clericale.

Cancrena d. c.

Con la legge truffa il partito clericale vorrebbe invece garantirsi, e per un lungo periodo di tempo, di rimanere a quel posto, al centro di questa corruzione e degenerazione della nostra vita pubblica. Dobbiamo indicare a tutti il pericolo serio che qui si nasconde. Ho già avuto occasione di indicarlo apertamente alla Camera in parecchie occasioni, e non ho nemmeno da dolermi se le cose che ho detto sono state considerate minacce. Non si tratta però di minacce, ma di considerazioni obiettive. La nostra società è fondata sopra una Costituzione democratica e repubblicana. Il giorno che questa Costituzione viene calpestata e praticamente annullata, messa in disparte da una cricca di prepotenti e di corrotti, e particolarmente attraverso una truffa, quel giorno viene dato un colpo, e un gravissimo colpo, alle fondamenta stesse di tutto l'ordinamento del Paese. Coloro i quali hanno a cuore che le lotte politiche e sociali in Italia si svolgano in un ambiente di civiltà, siano fattori di progresso e non di disordine, tengano presente questa considerazione. Nè credano i dirigenti clericali e coloro che li appoggiano che un qualsiasi risultato che essi riuscissero a ottenere con una nuova campagna elettorale di intimidazione, di corruzione e di brogli e con una conseguente applicazione della legge truffa, non credano che questo risultato possa venir considerato vincolante dal popolo italiano.

Non dico questo per minacciare, ma tenendo conto delle cose che potrebbero avvenire nei prossimi anni. Una particolarmente voglio ricordare. Non credano i dirigenti del partito clericale che se domani esistesse alla Camera dei deputati una maggioranza assoluta non designata dal popolo, ma fermata sulla base della legge truffa e se domani questa maggioranza dovesse con il proprio voto sanzionare l'entrata in guerra dell'Italia, non credano che questo voto potrebbe essere considerato vincolante dai lavoratori, dai giovani, dal popolo italiano (applausi).

Alt alla guerra!

Ma queste sono prospettive che tutti speriamo non si realizzeranno. Ci impegniamo con tutte le nostre forze, e chiamiamo i lavoratori e i cittadini italiani a fare di tutto perchè queste prospettive non si possano realizzare. Sia spezzato il monopolio politico del partito clericale. Sia arrestata la marcia verso la clericalizzazione dell'Italia. Sia posto fine alla marcia verso la guerra. Sia messo un termine alla guerra fredda nell'interno del paese. Il mezzo per ottenere questi risultati è nelle mani di tutti. Bisogna votare in modo che il partito clericale ed i suoi satelliti non riescano a ottenere il 50 per cento più uno dei voti e quindi la legge truffa non possa venire applicata. Non bisogna quindi dare il voto nè alla democrazia cristiana, nè ad alcuno dei partiti che sono apparentati con essa, e intendo qui i socialdemocratici, i liberali, i repubblicani.

Questi partiti vanno dicendo che rappresenterebbero un'alternativa al predominio clericale. Non rappresentano nessuna alternativa, bensì cercano di carpire voti allo elettorato per farli servire a consolidare il dominio del partito clericale, a dare al partito clericale, alla Camera dei deputati, una maggioranza assoluta. Se si vuole aprire una alternativa, a questi partiti bisogna negare il voto.

Prima di tutto bisogna negarlo ai socialdemocratici, i quali del resto si presentano all'attuale competizione elettorale in modo molto strano, come non era mai avvenuto nel passato. Non solo appaiono completamente asserviti al partito clericale, ma hanno rinunciato persino alla formulazione di un programma per le elezioni. Il programma, dicono, lo faranno dopo. Ma perchè allora gli operai e il ceto medio dovrebbero votare per il partito di Saragat se non sanno quale è il suo programma, se di questo partito sanno solo che è satellite della democrazia cristiana e che votando per esso è come se si votasse per De Gasperi, per il governo clericale? Ho visto che Saragat e Romita hanno scritto in questi giorni alcuni articoli di sapore lontanamente programmatico. Ma non è questo che conta. In questi articoli ho visto che Saragat annuncia che nel prossimo avvenire, chi lo sa quando, il suo partito dovrebbe proporre una azione contro la miseria, a favore dei lavoratori Ma come sarà possibile che questo partito inizi un'azione qualsiasi a favore dei lavoratori se oggi esso consente che si voti secondo una legge truffa che diminuisce precisamente il peso del voto dei lavoratori, che ruba il voto al povero per darlo al ceto privilegiato?

Credo che Saragat sia stato più sincero quando, parlando ai dirigenti della sua federazione romana, egli ha confessato che il suo partito in Italia non ha nessuna prospettiva nè di successo, nè di avvenire. Ha detto che questo partito socialdemocratico da lui diretto sarebbe una avanguardia; ha aggiunto però subito che è una avanguardia di tipo speciale, perchè dietro ad essa le masse non ci vanno. Costatato questo, si è appellato alla storia che a un certo momento dovrebbe dargli ragione. Quando ho letto queste cose, ho ricordato di averle già sentite dire, nel 1921 e '22 dai più settari dei nostri estremisti infantili di sinistra, da quegli uomini, cioè, che non avevano la minima capacità di creare e sviluppare una seria e vitale associazione politica di lavoratori. Ma se Saragat non vede per il proprio partito nessuna prospettiva, non siamo alieni noi dall'aprire una prospettiva ai lavoratori e intellettuali di convinzione socialdemocratica. La prospettiva che noi vogliamo aprire loro si apre quando sia posta fine al monopolio politico del partito clericale. Allora potrà spettare anche a loro una parte nuova e autonoma sulla scena politica. Noi non siamo socialdemocratici; siamo comunisti. Ma se vi sono lavoratori e intellettuali che preferiscono una politica socialdemocratica perchè ritengano essa sia una politica di maggiore apertura e tolleranza, ebbene, noi proponiamo a loro che questa apertura e tolleranza sia usata per esaminare, discutere, comprendere il nostro programma concreto, e per creare una situazione in cui coi rappresentanti dei lavoratori non comunisti, in un Parlamento il quale esprima in modo esatto tutte le forze del paese, sia possibile stabilire, nei determinati casi concreti, quel tanto di collaborazione che sia nell'interesse di tutti i lavoratori.

Unità col P.S.I.

Abbiamo questi nostri progetti di riforme sociali. Se vi sono dei competenti nelle file del partito socialdemocratico — dicono che l'onorevole Tremelloni sia uno di questi — esaminino essi questi nostri progetti, li studino, facciano proposte, discutiamo insieme, vediamo se si può aprire insieme una strada nuova, che ponga fine a quell'« anarchismo economico » che Saragat denunciava, che inizi quel « nuovo corso di politica economica » che Romita rivendicava. Noi sentiamo la necessità della comprensione reciproca tra i lavoratori di tutte le tendenze politiche. Sentiamo la necessità della collaborazione, dell'unità con questi lavoratori. Noi sappiamo che se riuscissimo a raggiungere questa collaborazione e questa unità, avremmo senz'altro, nel Parlamento e nel Paese, una maggioranza capace di rinnovare le strutture economiche della nazione, di far sparire la miseria e la corruzione. Ma come ottenere questo se, dando il voto a Saragat si vota, di fatto, per De Gasperi e si consolida e perpetua il monopolio del partito clericale, che è il partito dei capitalisti e dei privilegiati?

Noi abbiamo un patto d'unità d'azione con il Partito socialista. Questo patto è una inderogabile necessità politica della situazione italiana, è un portato della storia di tutto il movimento operaio italiano e in particolare della lotta condotta per la liberazione dal fascismo e dalla invasione straniera. Questa unità è uno dei capisaldi della politica nostra e non ce ne staccheremo mai. Nel quadro di questo patto di unità d'azione la nostra condotta è stata tale che deve aver reso evidente a tutti che il patto di unità d'azione con noi non lede in nessun modo l'autonomia del partito socialista, non ne diminuisce la forza, non ne intacca la personalità. E' giusto che si cerchino altre alternative a quella del dominio dei clericali, ma il solo modo sicuro di aprire queste altre alternative è che Saragat, legato com'è al partito clericale non riceva voti nemmeno da quegli operai, da quegli impiegati e da quegli uomini del ceto medio i quali sono ancora di convinzione socialdemocratica.

Dei repubblicani vi è poco da dire perchè contano sempre di meno; perchè stanno malamente sciupando quelle posizioni che conservano nel Paese, ponendole al servizio completo della cricca dominante clericale. Il peggio è che oggi i dirigenti repubblicani favoriscono o almeno contribuiscono a creare alcune delle condizioni di un ritorno monarchico in Italia.

NEL SUD I GOVERNATIVI SONO GIA' SOTTO IL 50 %!

Nelle elezioni del 18 aprile 1948, la D.C. ebbe nel Mezzogiorno 4.200.000 voti pari al 50 %.

Nelle elezioni amministrative '951-52, la D.C. ha avuto 2.500.000 voti pari al 33 %.

Fra le due elezioni, i partiti governativi sono passati da 1.300.000 a 900.000 voti.

Dal 18 aprile al 1952, la coalizione governativa è scesa dal 65 al 45 %.

Le sinistre sono invece passate nello stesso periodo di tempo da 1.000.000 di voti (23%) a 2.500.000 (30 %).

Se il 7 giugno si votasse con la proporzionale: i governativi avrebbero 98 deputati, le sinistre 68 e le destre 51.

Con la legge truffa, invece, i governativi potrebbero avere 139 deputati, le sinistre 44 e le destre 35.

Gli elettori sventino il 7 giugno questa nuova truffa al Mezzogiorno!

FACHIRI D.C.

— E' formidabile: digiuna già da due ore!
— E cosa c'è di strano? Il fachiro Burmah digiunò per 67 giorni!
— Già, ma questo è un deputato d.c....

La miseranda fine dei partitini asserviti al carrozzone clericale

Così pure vi è poco da dire dei liberali, perchè è difficile capire perchè essi ancora si fregino di questo nome. Forse lo fanno perchè nella storia del liberalismo italiano vi sono sempre state due facce. Vi è stata, in qualche momento, una faccia progressiva, ma vi è stata, e purtroppo la maggior parte delle volte, la faccia conservatrice e reazionaria. Il merito di alcuni degli uomini del liberalismo è stato, in determinati momenti, di sapersi mettere sulla via del progresso. Così avvenne quando seppero collegarsi con il movimento rivoluzionario nazionale popolare garibaldino e così garantirono l'unità, che solo facendo questo poteva essere assicurata. Così avvenne intorno al '900, quando vi furono dei liberali i quali capirono che doveva essere liquidato l'antisocialismo se non si voleva portare la società italiana alla rovina. Ma oggi chi rappresenta qualche cosa di simile nell'attuale partito liberale? Nessuno. I liberali di oggi non fanno che ripetere e ripetono per giunta con una certa stanchezza, forse perchè non ci credono neanche loro, le parole del partito clericale, queste parole che provocano la guerra fredda fra gli italiani e impediscono all'Italia di rinnovarsi e progredire.

Il fatto stesso che questi piccoli partiti, nel corso dei cinque anni trascorsi, siano andati sempre più perdendo della loro influenza e autorità è un segno che il loro asservimento alla cricca dirigente clericale è per loro stessi una rovina. Il cittadino sinceramente fedele a una tradizione repubblicana o liberale non può oggi schierarsi al seguito dei dirigenti di questi partiti perchè ciò vorrebbe dire far fare a questi partiti nuovi passi verso la completa disgregazione, verso la perdita completa di qualsiasi autorità e forza.

Mondezzai

Il partito clericale li asservisce e poi lavora per disgregarli dall'interno, così come lavora per disgregare tutte le altre formazioni politiche. Vedete la storia dei famosi « magnacucchi ». E' una storia caratteristica, istruttiva. Costoro sono usciti dal nostro partito, non sappiamo esattamente agli ordini di chi, e hanno subito cercato di fare un lavoro di disgregazione delle nostre file. Sono andati sulle soglie delle nostre sezioni a raccattare qualche immondezza, a tentar di mettere assieme qualche espulso, qua e là, per qualsiasi motivo. Credevano di riuscire a qualche cosa. Non sono riusciti a ottenere assolutamente niente. Allora che cosa hanno fatto? Come sono stati indirizzati? Visto che non si poteva disgregare il partito comunista si sono messi all'opera per tentar di disgregare il partito socialista. Hanno fatto alle porte delle sezioni socialiste lo stesso lavoro di raccolta di piccole immondezze, ma anche qui non sono arrivati a niente.

Non sono riusciti a disgregare il partito socialista, il quale bene ha reagito, smascherandoli a dovere. Che fare allora? C'erano altre forze che rappresentavano un certo pericolo per i clericali. Erano le forze di sinistra della socialdemocrazia. A queste quindi si sono appiccicati. Qui hanno tentato di fare il loro nido, di attaccarsi come remore, di seminar zizzania e disgregare. Che giudizio dare, alla fine? Che tutto ciò che hanno tentato di fare è stato nell'interesse di Scelba, di Gedda e di Gonella. Scommettiamo che il giorno che sorgesse in campo democristiano una sincera corrente di sinistra anche ad essa si appiccicherebbero, questi piccoli mestieranti della disgregazione?

In questa situazione vi è senza dubbio il pericolo che una parte del corpo elettorale, la quale non ne vuol più sa-

(Continua in 6 pag. 1. col.)